



Conferenza stampa 14 gennaio 2026

Intervento Thomas Matter, Consigliere nazionale UDC

Fa stato la versione orale

Perché 200 franchi bastano

I seguenti rappresentanti del nostro comitato apartitico vi informeranno oggi sull'iniziativa per la riduzione del canone «200 franchi bastano!»:

- Consigliere agli Stati Fabio Regazzi, Centro, Presidente Unione svizzera delle arti e mestieri
- Consigliere nazionale Heinz Theiler, PLR, Presidente Unione cantonale delle arti e mestieri di Svitto
- Pauline Blanc, Vicepresidente Giovani liberali radicali svizzeri
- Jonas Lüthy, Presidente Giovani liberali radicali svizzeri
- Consigliere nazionale Gregor Rutz, UDC, Membro della Commissione dei trasporti e delle telecomunicazioni
- Il mio nome è Thomas Matter, sono consigliere nazionale e vicepresidente di UDC Svizzera.

Gentili signore, egregi signori, non è un segreto: negli ultimi decenni il consumo mediatico delle Svizzere e degli Svizzeri ha subito profondi cambiamenti. L'iniziativa per la riduzione del canone «200 franchi bastano!» tiene conto di questa evoluzione. Per questo motivo essa è necessaria.

I consumatori devono essere alleggeriti. La riduzione da 335 a 200 franchi è adeguata. Altrettanto adeguato è che tutte le aziende siano esentate dal canone SSR. Rincaro degli affitti, premi di cassa malati in aumento: sono problemi con cui i cittadini devono confrontarsi ormai da tempo. Con la nostra riduzione del canone a 200 franchi, a tutti rimarrà po' più denaro da spendere. Ogni anno!

Allo stesso tempo, l'iniziativa costringe la SSR a riflettere sul suo mandato primario. La SSR si è espansa in molti settori che non rientrano più nel servizio pubblico. Una SSR ridimensionata in questi settori lascerebbe più spazio e respiro ai media privati. Non possiamo inoltre fare a meno di notare che il lavoro giornalistico della SSR ha una connotazione politica. Una tendenza a sinistra. Secondo uno studio della ZHAW (realizzato tra il 2014 e il 2016), circa il 70% dei giornalisti della SSR dichiara di collocarsi a sinistra sulla scala politica. Questi dati parlano chiaro. E si riflettono nel lavoro giornalistico.

Gli esempi di gravi violazioni sono numerosi: l'accusa di razzismo mossa dal conduttore a un rappresentante dell'UDC in una puntata della trasmissione Arena; programmi satirici che attaccano esclusivamente un partito; una corrispondente che nel telegiornale definisce la violenza di estrema sinistra «democrazia difensiva». Gli spettatori e le persone coinvolte si oppongono quindi sempre più spesso a questa copertura mediatica unilaterale: tra il 2018 e il 2024, il numero di reclami presentati contro la SSR all'AIRR è aumentato di oltre il 50%.

Gli oppositori sostengono che l'iniziativa minaccia ciò che costituisce l'essenza stessa della Svizzera: pluralismo, coesione, indipendenza. Questo è assurdo. Dobbiamo infatti essere consapevoli che ogni anno la SSR incassa circa 13 milioni di canoni in più. Grazie all'immigrazione, la Svizzera cresce ogni anno di circa 40'000 nuclei familiari. Ciò significa che



la SSR continua a crescere, mentre i media privati devono risparmiare su tutti i fronti. È proprio questo squilibrio a mettere a repentaglio l'indipendenza, il pluralismo e la coesione.

Un confronto mostra che, mentre altre emittenti radiotelevisive hanno ridotto il proprio organico, la SSR lo ha aumentato: oggi la SSR conta 1'236 posti di lavoro a tempo pieno in più rispetto al 2000. Nello stesso periodo, l'ARD in Germania ha eliminato 2'532 posti di lavoro a tempo pieno. France Télévision ha eliminato 1'018 posti di lavoro dal 2017 al 2023; l'ORF ne ha eliminati 900 dal 2007. Tutte queste emittenti continuano a funzionare ottimamente. Anche la SSR ha margine per snellirsi senza che la qualità ne risenta.

Infine, gli oppositori paventano che la nostra iniziativa possa compromettere la trasmissione della gara del Lauberhorn e di altri eventi sportivi. Si tratta di puro allarmismo. Con 850 milioni (!) di franchi, la SSR continua a essere in grado di fornire all'intera popolazione svizzera un programma radiofonico e televisivo di alta qualità, con informazioni e sport, in tutte le regioni linguistiche.

Conferenza stampa 14 gennaio 2026
Fabio Regazzi, Presidente usam

Fa stato la versione orale

Pagare una volta è sufficiente!

Stimati giornalisti, io leggo i giornali. Ascolto la radio. Sono sui social media. E sì, la sera guardo anche un po' la televisione. Sempre meno, perché ci sono anche altre offerte e il mondo sta cambiando. Ma come privato pago 335 franchi all'anno per il servizio pubblico. È il canone televisivo più alto al mondo, tuttavia lo pago. Ma questo è ingiusto: perché pago due volte. Le mie aziende, ad esempio, hanno versato alla SSR 8'765 franchi nel 2025, anche se non possono guardare la TV né ascoltare la radio. Si tratta di un errore strutturale della revisione della LRTV, che deve essere corretto con urgenza.

Questi soldi mancano all'azienda. Per la formazione dei nostri apprendisti. Per la formazione continua dei collaboratori. Ma anche per eventi di gruppo, investimenti e sicurezza informatica. Ogni collaboratore, come me, paga già di tasca propria. Come azienda, quindi, paghiamo tutto in doppio!

Cito un garagista di Winterthur che ci ha scritto la settimana scorsa. Tipico dei garagisti: fatturato elevato, margini bassi. Nel 2024 ha pagato 6'925 franchi alla SSR, nel 2025 3'315 franchi. In entrambi gli anni la sua attività è stata in deficit. Egli scrive: «Abbiamo quindi pagato più canone televisivo che imposte. È assolutamente assurdo». E continua: «Attualmente abbiamo 17 unità equivalenti a tempo pieno, quindi paghiamo da 200 a 400 franchi di canone televisivo per ogni dipendente: incredibile!»

E tutto questo non perché sia un grande consumatore della SSR, ma solo perché opera in un settore con fatturati elevati. Anche se subisce delle perdite, deve pagare il costoso canone SSR. È assurdo. Complessivamente, le aziende svizzere versano così 180 milioni all'anno alla SSR! E anche con il progetto di ordinanza del Consiglio federale, 80'000 aziende continueranno a pagare due volte alla SSR, per un totale di 160 milioni di franchi. In altre parole, la proposta del Consiglio federale è puramente cosmetica e alla fine non risolve il problema fondamentale della doppia imposizione. Per questo noi commercianti diciamo chiaramente: «Pagare una volta è sufficiente!»

Noi imprenditrici e imprenditori sappiamo che dobbiamo gestire con oculatezza il nostro denaro. Mi aspetto che anche la SSR si assuma questa responsabilità, senza ricorrere a scenari catastrofici e senza alimentare la favola che in Ticino, improvvisamente, non ci sarebbe più la televisione. Anche se l'iniziativa sulla SSR venisse accettata, la SSR continuerebbe a disporre di 70 milioni di franchi al mese, compresi i proventi pubblicitari. Si tratta di una somma considerevole. Mi sembra essenziale che la SSR si concentri sulle sue competenze primarie.

Con il SÌ all'iniziativa, la SSR, la RSI e la RTS continueranno a esistere. Il servizio pubblico rimarrà. Ma una cosa verrà meno: il doppio pagamento da parte delle aziende. Per questo motivo dico con convinzione: SÌ all'iniziativa SSR – Pagare una volta è sufficiente!

Conferenza stampa 14 gennaio 2026

Intervento Heinz Theiler, Presidente usam cantonale e Consigliere nazionale PLR/SZ

Fa stato la versione orale

Oggi mi rivolgo a voi in qualità di membro della Camera dell'artigianato dell'Unione svizzera delle arti e mestieri, presidente dell'Unione delle arti e mestieri del Cantone di Svitto e imprenditore nel settore automobilistico. E vorrei iniziare con un esempio concreto tratto dal mondo dell'artigianato.

Un'officina meccanica della Svizzera centrale: circa 15 collaboratori, apprendisti, ingenti investimenti nell'infrastruttura e nella formazione. L'azienda registra un fatturato elevato, ma opera con margini molto bassi – una caratteristica tipica di questo settore. In un anno economicamente difficile, l'utile è modesto. Ciononostante, il conto della SSR ammonta a diverse migliaia di franchi. Non perché nell'azienda si ascolti particolarmente la radio o si guardi la televisione – bensì solo a causa del fatturato.

Questo esempio non è un caso isolato. È esattamente così che funziona oggi il canone radiotelevisivo per le aziende. Non ha nulla a che vedere con l'utilizzo. Si tratta di un contributo obbligatorio basato sul fatturato. Che un'azienda utilizzi o no i servizi della SSR, non ha alcuna importanza. L'unico fattore determinante è il fatturato. Per molte PMI questo è incomprensibile. Particolarmente irritante è poi la doppia imposizione. L'imprenditore paga già privatamente il canone per la sua famiglia. Lo stesso vale per i collaboratori. E l'azienda paga un ulteriore canone per le stesse persone. Si paga quindi due volte per lo stesso servizio.

Il Consiglio federale riconosce parzialmente questo problema, ma si ferma a metà strada. Propone infatti di esentare dall'imposta le imprese con un fatturato inferiore a 1,2 milioni di franchi. Perché 1,2 milioni? Perché non 1 milione? Perché non 5 milioni? Ciò che è sbagliato rimane sbagliato. Questo limite di 1,2 milioni è arbitrario. Un'azienda con un fatturato di 1,15 milioni di franchi non paga nulla, mentre un'azienda con un fatturato di 1,25 milioni di franchi paga l'intero importo. La realtà economica non cambia. I margini non aumentano improvvisamente, né migliora improvvisamente la capacità produttiva. E, soprattutto, l'errore di sistema rimane: la tassa continua a dipendere dal fatturato e a essere svincolata da qualsiasi utilizzo.

Anche con il controprogetto, oltre 80'000 aziende dovrebbero continuare a versare ogni anno più di 160 milioni di franchi alla SSR. Questo non costituisce un vero sgravio per le imprese. Questi soldi mancano alle aziende. Mancano per la formazione degli apprendisti, per gli investimenti, per la digitalizzazione, per la sicurezza informatica. Questo è particolarmente pesante proprio per le PMI.

L'iniziativa «200 franchi bastano!» risolve questo problema in modo coerente. Elimina totalmente l'ingiustificato doppio onere. Sgrava tutte le imprese, dalle piccole attività commerciali alle PMI di maggiori dimensioni. Questa iniziativa è sinonimo di equità. Sgrava le famiglie. Sgrava le imprese. E corregge un errore di sistema che il controprogetto del Consiglio federale non risolve.

Per questo motivo dico con convinzione: SÌ all'iniziativa SSR, SÌ ai 200 franchi, SÌ a condizioni eque per il nostro artigianato e per le nostre PMI! Molte grazie.



Conferenza stampa 14 gennaio 2026

Intervento di Pauline Blanc, vicepresidente dei Giovani liberali radicali svizzeri

Fa fede la versione orale

La riduzione del canone sgrava il carico sui giovani

Abbiamo bisogno di un dibattito di fondo sulla SSR e sul servizio pubblico. Il motivo è tanto ovvio quanto semplice: negli ultimi decenni il panorama mediatico è cambiato radicalmente e continuerà a subire ulteriori trasformazioni anche in futuro. Una cosa è certa: il comportamento dei consumatori è diverso rispetto a vent'anni fa. Oggi utilizziamo molti canali. Consumiamo contenuti digitali come e quando vogliamo. Questo vale soprattutto per noi giovani.

La varietà dei media è ampia, grazie alla moltitudine di offerte disponibili su Internet e sui canali social media. Dal punto di vista democratico ed economico, si tratta di uno sviluppo estremamente positivo. Noi giovani siamo quindi attivi da tempo su molti canali e ci informiamo in modo approfondito sulla vita sociale e politica in qualsiasi momento e ovunque ci troviamo. Non è quindi più necessario un servizio pubblico di base fornito dallo Stato nel settore online.

Nello stesso tempo però, noi giovani dobbiamo pagare un servizio che usiamo pochissimo. Molti giovani rimangono piuttosto sorpresi quando ricevono la fattura Serafe dell'importo di 335 franchi. Ciò è ingiusto, soprattutto perché molti giovani, specialmente durante il periodo di formazione, non nuotano nell'oro. In questo contesto, è giustificato snellire l'ampia offerta della SSR finanziata con fondi pubblici. Con la nostra iniziativa per la riduzione del canone raggiungeremo questo obiettivo.

Gli oppositori sostengono che solo la SSR sia «indipendente dal numero di clic e dagli operatori». Questo argomento non è sufficiente. Con la nostra iniziativa rafforziamo la concorrenza nel settore dei media. I nuovi prodotti mediatici, sia analogici che online, possono svilupparsi e affermarsi meglio. Ciò aumenta la concorrenza e la qualità nel settore dei media. Al contrario, una SSR sproporzionatamente sovradimensionata lo impedisce.

Sono sicura che i giovani sostengono l'iniziativa per la riduzione del canone SSR!



Conferenza stampa 14 gennaio 2026

Intervento Jonas Lüthy, Presidente Giovani Liberali Radicali Svizzeri

Fa stato la versione orale

È ora di una correzione nel servizio pubblico

L'attuale disposizione costituzionale relativa alla radio e alla televisione risale al 1984. Apple lanciava sul mercato il Macintosh, Prince, Madonna e Bruce Springsteen influenzavano la cultura pop e lo stile, mentre negli Stati Uniti Ronald Reagan veniva rieletto. Ma soprattutto, era l'epoca della televisione tradizionale. Chi voleva raggiungere la popolazione con contenuti informativi, doveva offrire un programma completo.

Questa logica è ormai superata nell'era delle piattaforme «on demand», dei portali di notizie online e dei social media. La realtà è che il consumo dei media si è frammentato, individualizzato e svincolato dai classici schemi di programmazione. In questo contesto, mantenere un programma completo eccessivamente ampio finanziato dal canone radiotelevisivo non è né opportuno dal punto di vista della politica mediatica, né socialmente sensato. Ciò è dimostrato dal fatto che, anno dopo anno, la SSR raggiunge sempre meno i giovani che, ciononostante, devono continuare a pagare il canone.

Il mandato pubblico necessita di un riorientamento, la sua portata richiede un adeguamento. Ad esempio, il mandato non dovrebbe più riguardare l'intrattenimento in senso lato. Nessuno ha bisogno di programmi finanziati con il canone per seguire il percorso di ricerca di sé stessi di personaggi famosi in Corea del Sud o di programmi di «dating» della SSR. La ragion d'essere del servizio pubblico risiede nell'informazione affidabile, nei contenuti educativi e nella promozione del pluralismo culturale, ambiti in cui gli operatori privati incontrano limiti economici. Con 850 milioni di franchi, la SSR può farlo.

L'iniziativa per la riduzione del canone non solo è corretta dal punto di vista della politica mediatica, ma pone anche rimedio ad alcuni difetti concettuali. Il canone aziendale è assurdo: da un lato, alle aziende manca chiaramente la contropartita necessaria per il pagamento del canone, dall'altro, è ingiusto perché rappresenta un onere aggiuntivo per la popolazione. Ma questa è solo la punta dell'iceberg. Anche le aziende comunali a finanziamento pubblico e senza scopo di lucro sono tenute al pagamento del canone SSR. Tra queste figurano, ad esempio, le aziende elettriche, le aziende di trasporto, i cantieri o le piscine coperte. Il problema va però oltre: anche la maggior parte delle casse pensioni versa il canone SSR. Il motivo è che tutte le persone giuridiche con partita IVA sono soggette al pagamento del canone. Per il calcolo del canone delle casse pensioni, per esempio quando affittano immobili di loro proprietà, si fa riferimento in modo assurdo ai «ricavi lordi», i quali comprendono anche i contributi di rischio dei datori di lavoro e dei lavoratori. In questo modo, le casse pensioni registrano formalmente ricavi elevati, anche se per legge non possono realizzare utili. Di conseguenza, molte di esse rientrano nella categoria contributiva più alta e la popolazione finisce per pagare nuovamente la SSR attraverso la previdenza professionale. Questa multipla imposizione deve finire.

Due cose sono chiare. Primo: l'attuale portata del mandato della SSR è ormai superata. Il servizio pubblico della SSR ha una sua ragion d'essere, che risiede nell'offerta mediatica di base, garantita dall'iniziativa. Secondo: i canoni sono troppo alti. Il doppio onere che grava sulla popolazione attraverso il canone diretto, sui lavoratori, sulle aziende comunali e sulle casse pensioni richiede una correzione. E questa è garantita dalla presente iniziativa SSR.



Conferenza stampa 14 gennaio 2026

Intervento Gregor Rutz, Consigliere nazionale UDC / Membro CTT-N

Fa stato la versione orale

La discussione sul mandato di servizio pubblico è quanto mai necessaria

Per una democrazia, il pluralismo dei media e lo scambio delle diverse opinioni sono fondamentali. La libertà dei media, in quanto diritto fondamentale, garantisce ai media privati uno spazio libero e una sfera in cui lo Stato non può interferire. Il servizio pubblico è un corpo estraneo in questo sistema. A integrazione del mercato, lo Stato rende disponibili offerte che devono essere obbligatoriamente assicurate, ma che i privati non sono in grado di fornire. Poiché il servizio pubblico statale costituisce un intervento nel libero mercato, il suo mandato deve essere definito e delineato con precisione.

È paradossale: in un'epoca in cui lo sviluppo tecnologico consente una varietà di offerta mediatica senza precedenti, la SSR si sta espandendo in settori di mercato che non rientrano nel mandato della sua concessione. Le attività della SSR vanno oggi ben oltre il mandato di servizio pubblico:

- La SSR continua a gestire emittenti radiofoniche che rappresentano una concorrenza diretta alle offerte private esistenti (per es. Radio Swiss Pop, Jugendradio SRF Virus o SRF3).
- La SSR produce programmi televisivi che non rientrano nel mandato di servizio pubblico e che vengono prodotti in forma simile o identica anche da emittenti private (ad es. docu-soap o programmi di intrattenimento).
- La SSR continua ad ampliare la propria offerta online, nonostante le disposizioni contrarie contenute nella concessione.

Proprio nel settore online, le offerte della SSR rappresentano una concorrenza importante per i servizi delle aziende mediatiche private. Per questo motivo, il settore Internet, dove esiste una notevole varietà di offerte ed è possibile la concorrenza, deve essere lasciato il più possibile agli operatori privati. La SSR deve limitare i propri servizi allo stretto necessario, il che significa – ad eccezione della regione di lingua romancia – gestire una mediateca audio e video.

Anche in altri settori occorre discutere la portata del mandato di servizio pubblico che la SSR deve adempiere: occorre verificare il numero delle emittenti SSR, ma anche i contenuti offerti devono essere sottoposti a una valutazione critica.

L'iniziativa per la riduzione del canone costringe la SSR a questa necessaria correzione di rotta. Da quasi 20 anni lottiamo per questa riduzione del canone. Mentre quest'ultimo è sceso da 462 a 335 franchi, il Dipartimento e il Parlamento si rifiutano ostinatamente di discutere il mandato di servizio pubblico. La concessione transitoria della SSR, emanata dopo il fallimento della legge sui media elettronici nel 2019, è scaduta alla fine del 2022. È stata prorogata fino alla fine del 2028. Il Dipartimento e il Parlamento hanno voluto ancora una volta evitare di discutere il mandato primario: tutte le controproposte all'iniziativa per la riduzione del canone sono state respinte. L'iniziativa costringe ad affrontare finalmente questa discussione e la definizione del mandato primario.

Gli oppositori dell'iniziativa sostengono: «La SSR ci protegge dalla disinformazione». La verità è che solo il mercato garantisce il pluralismo delle opinioni. Solo se il consumatore può scegliere tra una gamma diversificata di media è in grado di informarsi correttamente. La nostra iniziativa lascia più spazio alle aziende mediatiche private, perché promuove la concorrenza. Solo il mercato può garantire la diversità e la qualità dell'offerta – l'amministrazione federale non è in grado di farlo.